

Identificato il soggetto della tela del Lapis della pinacoteca San Domenico di Fano

Silvano Bracci

Poco tempo fa su questo periodico contestavo l'identificazione del soggetto ritratto nel quadro di Gaetano Lapis (1706-1773) di proprietà della Fondazione Cassa di Risparmio di Fano che lo conserva esposto nella propria quadreria religiosa di San Domenico¹.

Non avevo allora altri elementi se non quelli per una parte *destruens*, tendente cioè a dimostrare che il soggetto del dipinto, identificato come san Giovanni da Capestrano, non era assolutamente il santo abruzzese, membro dell'Ordine dei Frati Minori nel movimento dell'Osservanza di cui vestiva l'abito uniformato sin dal 1260 per disposizione del Capitolo generale dei francescani adunato a Tolosa, mentre il frate della tela in discorso porta quello dei cappuccini che sorgono nel secolo XVI. Il mio ragionamento era avallato da riferimenti iconografici coevi al capestranese, nato nel 1386 e morto nel 1456, o immediatamente successivi.

Nel breve saggio vi era anche una parte *costruens*, rappresentata dalla proposta avanzata nella conclusione, cioè denominare in modo generico l'opera pittorica del Lapis: "Predicatore cappuccino", perché, non disponendo di elementi che aiutassero ad orientarsi circa l'identità del frate ritratto, quali la committenza e la destinazione dell'opera, si poteva soltanto dire che era un francescano dell'Ordine dei cappuccini di cui riveste la particolare tonaca e, secondo la tradizione di questo ordine francescano, ostenta una incolta barba.

Altri motivi mi hanno spinto a non darmi per vinto, così continuando a cercare e grazie a notizie forniteci dall'Istituto Storico dei Cappuccini di Roma, sono giunto alla precisa identificazione del soggetto.

Si tratta di padre Carlo da Motrone, frate toscano del secolo XVIII che, in modo succinto, è così presentato nel *Lexicon Capuccinorum*:

Venerabile Carlo da Motrone in Toscana. Nato nell'anno 1690 dalla famiglia Grotta, nell'anno 1710 assunse l'abito [religioso] nella Provincia Romana. Per sei anni lavorò indefessamente a Civitavecchia presso i condannati alle galere. Rifuse quale eccellente predicatore della Parola di Dio specialmente

¹ S. BRACCI, *Un falso san Giovanni da Capestrano*, in "Nuovi Studi Fanesi" 22/2008, pp. 89-98.

nelle missioni presso i fedeli. Morì con fama di santità a Viterbo il giorno 28 aprile 1763. La sua causa di beatificazione fu iniziata dall'anno 1782².

Notizie più abbondanti e particolareggiate si possono leggere in *Santi e Santità nell'Ordine Cappuccino*³ che qui di seguito riassumiamo sulla falsariga di un altro volume antologico⁴.

Nacque il 4 febbraio 1690 a Motrone, frazione di Borgo a Mozzano in provincia di Lucca, dalla famiglia Grotta e al battesimo ricevette il nome di Giusto. Il 7 novembre 1709 fece l'ingresso nell'ordine dei Frati Minori Cappuccini nel convento della Palanzana a Viterbo. Compiuti gli studi filosofici a Bagnoregio e teologici a Roma, nel 1717 fu ordinato sacerdote e subito pensò di andare missionario nel Congo facendone domanda ai suoi superiori. Non essendogli stato concesso quanto aveva chiesto, iniziò ad impegnarsi nella predicazione al popolo. Tra il 1724 e il 1726 fu cappellano sulle galere pontificie della darsena di Civitavecchia ed esercitò il servizio di guardiano della fraternità nei conventi di Gallese nel 1726 e di Farnese nel 1733-1734.

La caratteristica maggiore della sua persona rimane, però, quella di missionario popolare, attività che esercitò per ben quarant'anni nell'intera regione del Lazio e nei confinanti territori delle contigue regioni dell'Abruzzo, delle Marche, dell'Umbria e della Toscana, ordinariamente impegnandosi come capo-missione e spesso, dietro incarico del papa o dei vescovi, esercitando l'ufficio di predicatore e confessore sia del clero che delle monache claustrali. Complessivamente egli tenne quattrocentosedici corsi di missione ciascuno dei quali durava due o tre settimane, quarantadue cicli di predicazione quaresimale e trentuno di predicazione avventuale, oltre cinquecento corsi di esercizi spirituali al clero e a comunità femminili e quasi altrettanti al popolo. Fu inoltre strumento di Dio per riappacificare le anime con il loro Signore mediante la confessione.

Il metodo seguito da padre Carlo da Motrone aveva molti punti di contatto con quello del contemporaneo missionario francescano san Leonardo da Porto Maurizio (1676-1751), cioè istruzione catechistica con particolare insistenza sui novissimi (morte, giudizio, inferno, paradiso).

² *Carolus (Ven.) a Motrone in Tuscia. E familia Grotta ortus a. 1690, habitum sumpsit in Prov. Romana a. 1710. Per sex annos impiger laboravit in Civitavecchia apud tremibus damnatos. Verbi Dei praeco eximius exstitit praesertim in missionibus apud fideles dandis. Sanctitatis fama obiit Viterbi d. 28 apr. 1763. Eius causa beatificationis introduca est ab a. 1782, Lexicon Capuccinum, Roma, Biblioteca Collegii Internationalis S. Laurentii Brundusini, 1951, colonna 352.*

³ A cura del padre Mariano da Alatri, volume II, Roma 1981, pp. 101-117.

⁴ *Sulle orme dei santi. Il santorale cappuccino*, a cura di Costanzo Cargnoni, Roma 2000, pp. 316-18.

Sentendosi un “*missionario dei poveri*”, come lui stesso si definiva, preferiva predicare in villaggi e in piccoli paesi, sollecitando dai responsabili della vita sociale locale migliori condizioni di vita per i bisognosi e promuovendo per costoro l’assistenza caritativa da parte dei più abbienti. Rivolgendosi agli ecclesiastici, ricordava a tutti il grave obbligo di curare l’istruzione religiosa del popolo e di celebrare e amministrare con rispetto e venerazione i sacramenti, mentre rimproverava quanti di essi non adempivano il proprio dovere appellandoli “ladri del Crocifisso”. Per rendere duraturo l’effetto delle missioni, promuoveva varie forme di devozione popolare specialmente verso la Santissima Trinità, la Passione di Gesù, l’Eucaristia e la Madonna della Vittoria.

Morì a Viterbo il 28 aprile 1763 e fu sepolto nella chiesa di San Paolo. Il processo informativo sulle sue virtù fu aperto nel 1772 a Viterbo e a Roma. Papa Pio VI il 23 febbraio 1782 firmava il decreto per l’introduzione della sua causa di beatificazione che però, fino ad oggi, non ha subito avanzamenti considerevoli.

Dato l’alone di santità di cui era stato circondato in vita e che, a nove anni dalla morte, era confermato dall’avvio dell’iter per la sua eventuale beatificazione e canonizzazione, «un Divoto Benefattore Romano» anonimo si fece carico delle spese per una raffigurazione del padre Carlo da Motrone affidata all’incisore Alessio Giardoni, originario di Pesaro ma allora operante a Roma⁵.

⁵ Alessio Giardoni, nato a Pesaro e morto a Londra, fu attivo tra il 1760 e il 1791. Ricordiamo alcune sue opere: per l’opera di Antonio Agostino Giorgi, *Alphabetum tibetanum missionum apostolicarum commodo editum. Praemissa est disquisitio qua de vario litterarum ac regionis nomine, gentis origine moribus, superstitione, ac manichaeismo fuse disseritur. Beausobrii calumniae in sanctum Augustinum, aliosque ecclesiae patres refutantur*, Roma, typis Sacrae Congregationis De Propaganda Fide, 1762; quattro incisioni intitolate a) *Pompa, qua Sacrorum Ministri ad ultimam Solemnis Sacrificij actionem procedunt*, b) *Effigies nonnullorum numinum, maximi minorumque lhamarum, trabarum, magorum, ritrobarum, debarum, virorum ac mulierum tibetanorum...*, c) *Figura Mundi*, d) *Cyclus transmigrationum*; la grande antiporta calcografica, disegnata dal pittore e scrittore pesarese Gian Andrea Lazzarini (1710-1801), che riprende un episodio del libro III del *De Bello Gallico* e le tavole dell’opera di Carlo Mosca Barzi, *Saggio di una nuova spiegazione del flusso, e riflusso del mare*, Pesaro, Pasquale Amati, 1764; il ritratto di Luisa, Contessa di Albany, presso Carlo Marsigli stampatore, 1773; la vignetta calcografica, disegnata da Antonio Nesi, in *De Romana Sancti Petri apostolorum principis cathedra oratio habita in Vaticana Basilica ad SS. D. N. Pium 6. pont. opt. max. a comite Augustino Gallo patricio Auximano ... 15. Kal. Februarii anni 1786*, Romæ, apud Aloysium Perego Salvioni typographum Vaticanum in archigymnasio Romano; l’antiporta calcografica, disegnata da Francesco Preziado, de *I pregi delle belle arti celebrati in Campidoglio pel solenne concorso tenuto dall’insigne Accademia del Disegno in San Luca li 25. Maggio 1789. Essendone principe il Signor Agostino Penna*, Roma, dalle stampe del Casaletti nel Palazzo Massimi.

Si tratta di un'incisione di cm. 24 x 15,5 eseguita ad acquaforte e bulino, conservata nel Museo Francese dell'Istituto Storico dei Cappuccini di Roma⁶.

L'incisione è corredata dalla scritta: «Vera Effigie del Ven(erabile) Servo di Dio P. Carlo da Motrone Missionario Cap(ucci)no / Apostolico della Provincia Romana, che morì in Viterbo in atto che / predicava li 28 d'Aprile 1763. con opinione universale di S(anti)tà in età d'an(ni) 74». In calce a sinistra: «A spese di un Divoto Benefat(to)re Romano», e a destra: «Alessio Giardoni incise Sup(eriorum) Per(missu)».

Il Giardoni trasferisce nell'incisione quanto gli storici attestano circa padre Carlo da Motrone. La sua figura, posta al centro della composizione per attrarre immediatamente l'attenzione del devoto fedele, offre la tipica icona del predicatore del secolo XVIII. È il ritratto di una persona di sicuro profondo ascetismo, il volto asciutto coronato dalla fluente barba riflette il suo essere uomo di penitenza ma animato da grandi ideali interiori e contemporaneamente da indefesso impegno apostolico, appunto colto dall'artista pesarese nell'atto di comunicare quei suoi ideali agli ascoltatori disposti in semicerchio attorno a lui. Il vigore del suo discorso è dato dalla mano elevata al cielo ed in particolare dall'indice che vuol attirare alla meta celeste l'attenzione degli astanti. Costoro, a loro volta, presentano - chi più chi meno - volti emaciati, riflettendo quindi la situazione di penuria del popolo al quale Carlo da Motrone, da vero "missionario dei poveri", amava rivolgersi. Davanti a questa effigie il fedele ne poteva trarre immediata commozione che alimentava la sua devozione verso il santo frate.

Il dipinto di Gaetano Lapis, olio su tela di cm. 136 x 98, sembra la trasposizione in pittura dell'incisione del Giardoni, ma con differenze sostanziali. Mentre nella stampa su carta i personaggi sono immersi nel contesto paesaggistico e sono ritratti con un alone di sofferenza che caratterizza tutti i volti, il pittore rende ogni viso con una certa perfezione caratterizzandoli di serenità, inoltre tutti i personaggi acquistano la tipica vivacità permessa dal colore, in contrasto con lo sfondo scuro da cui si staccano.

Posando l'occhio sull'incisione, che per sua natura è destinata ad essere osservata da vicino, più facilmente ci si ferma ad ammirare il predicatore, gettando un successivo sguardo - e forse non sempre - sulle figure e sul paesaggio in cui tutta la scena è immersa. Questo per mancanza di colori che esercitano un proprio fascino.

La tela invece, che doveva essere posta in alto e quindi contemplata dal basso, anche se l'occhio si posava inizialmente sulla figura principale il cui

⁶ Soggetto: *Carlo da Motrone predica*, Incisore: Alessio Giardoni, Sec. XVIII, Posizione IV-A-17/3. Devo l'immagine alla cortesia di fra Yohannes Teklemariam, Direttore del Museo Francese, al quale va il mio vivo ringraziamento.

volto è opportunamente posto in piena luce, attrae lo sguardo dei fedeli in ogni sua parte per abbracciare quindi l'intera opera con tutti i suoi personaggi, perché l'armonia dei colori delle vesti e la luminosità dei volti li propongono nella totalità della composizione, compresi mamma e bambino in primo piano a sinistra sulle cui teste si posa la luce, con la sola eccezione del personaggio inginocchiato a sinistra e del frate alle spalle del protagonista ritratti in ombra. Ciò perché "i colori rendono testimonianza alla luce", per dirla con un'espressione di Ivan Marko Rupnik celebre mosaicista cattolico. Comunque l'intera opera pittorica risulta armonica, attraente, piacevole. Individuato il soggetto del quadro di Gaetano Lapis, viene a questo punto da chiedersi: fu eseguito dopo l'incisione del Giardoni o questa ha avuto come disegno la pittura lapisiana? Se già mancavano elementi per l'identificazione e la destinazione della tela, la soluzione dell'interrogativo presenta maggiori difficoltà.

Poiché il soggetto dell'incisione viene qualificato «venerabile servo di Dio», il «divoto benefattore romano» ha sicuramente commissionato l'immagine dopo l'inizio del processo di beatificazione (1772) a partire dal quale una persona poteva essere qualificata con quel titolo. Tuttavia, considerando che il Lapis muore a Roma il 1° aprile 1773, poteva anche questi aver avuto l'incarico di pitturare padre Carlo da Motrone immediatamente dopo l'avviamento dell'iter processuale, il che fa ipotizzare la dipendenza sia del pittore che dell'incisore da un medesimo disegno, ma, data l'uguale impostazione delle due opere, sono plausibili anche le ipotesi che la pittura sia stata eseguita sul modello dell'incisione oppure che questa – mancando il nome dell'inventore o disegnatore - abbia ricopiato il dipinto.

Alberto Mazzacchera, storico dell'arte particolarmente competente di Gaetano Lapis, non conoscendo la cronologia del soggetto raffigurato nella tela perché finora ignoto e stando alla prima identificazione cioè san Giovanni da Capestrano avanzata da Stella Rudolph, tentava di orientare l'esecuzione dell'opera confrontandola con altre dello stesso pittore di Cagli. Osservava così che il gruppo in basso a sinistra della madre col bambino risulta quasi speculare del gruppo che si trova a destra nell'*Estasi di San Giuseppe da Copertino* della chiesa di S. Francesco a Perugia, eseguita nel 1762; inoltre la accostava al *San Giuseppe Calasanzio che indica la Madonna ai fanciulli* del Santuario Regina delle Scuole Pie di Frascati datata 1765⁷. L'ipotesi del 1762 appare suggestiva, ma impossibile, perché Carlo da Motrone era ancora in piena attività e decedeva sul campo l'anno dopo, pre-

⁷ Cfr Ceccarini e Lapis. *Due nuovi dipinti per la Quadreria della Fondazione in Restauri 1996/97*, Quaderno n. 2 della Fondazione Cassa di Risparmio di Fano, Fano 1998, p. 84; Gaetano Lapis, scheda di Franco Battistelli in *La chiesa di San Domenico a Fano*, a cura di G. Volpe, Fano, Fondazione Cassa di Risparmio di Fano, 2007, p. 277.

cisamente il 28 aprile 1763 mentre predicava a Viterbo un corso di esercizi spirituali alle fanciulle del conservatorio di Santa Francesca Romana. Non meno suggestiva, ma possibile, è quella del 1765, perché significherebbe che il pittore sia stato invitato a raffigurare il predicatore cappuccino poco dopo la sua morte, segno del proseguimento della venerazione che il frate aveva ricevuto in vita. Più facilmente, come già detto sopra, l'incarico dovrebbe essere stato offerto con l'avvio del processo canonico di beatificazione del santo predicatore, il che significa che il Lapis ha portato a termine in poco tempo un'opera splendida.

Il dipinto potrebbe essere stato commissionato a Gaetano Lapis da un nobile personaggio oppure da un alto prelato romano per devozione personale verso il frate predicatore, deceduto con fama di santità e ormai avviato alla pubblica venerazione. Se non verranno alla luce specifici documenti - in specie inventari di suppellettili di famiglia o di mercanti d'arte - che permettano di risalire alla committenza dell'opera ed anche e solo all'anno in cui fu messa in vendita, si può ipotizzare che la tela abbia seguito la via del mercato pittorico italiano nel secolo XIX che ha registrato una abbondante richiesta di collezionisti soprattutto esteri, con conseguente dispersione del nostro patrimonio.

La tela dunque, lasciando Roma, ha percorso strade e forse mari approdando finalmente ad un nobile palazzo irlandese. Da qui, attraverso un antiquario di Londra, ha raggiunto il porto definitivo: la quadreria della Fondazione Cassa di Risparmio di Fano i cui responsabili, sensibili alle opere di pittori delle nostre zone, ne effettuavano l'acquisto nel 1997.

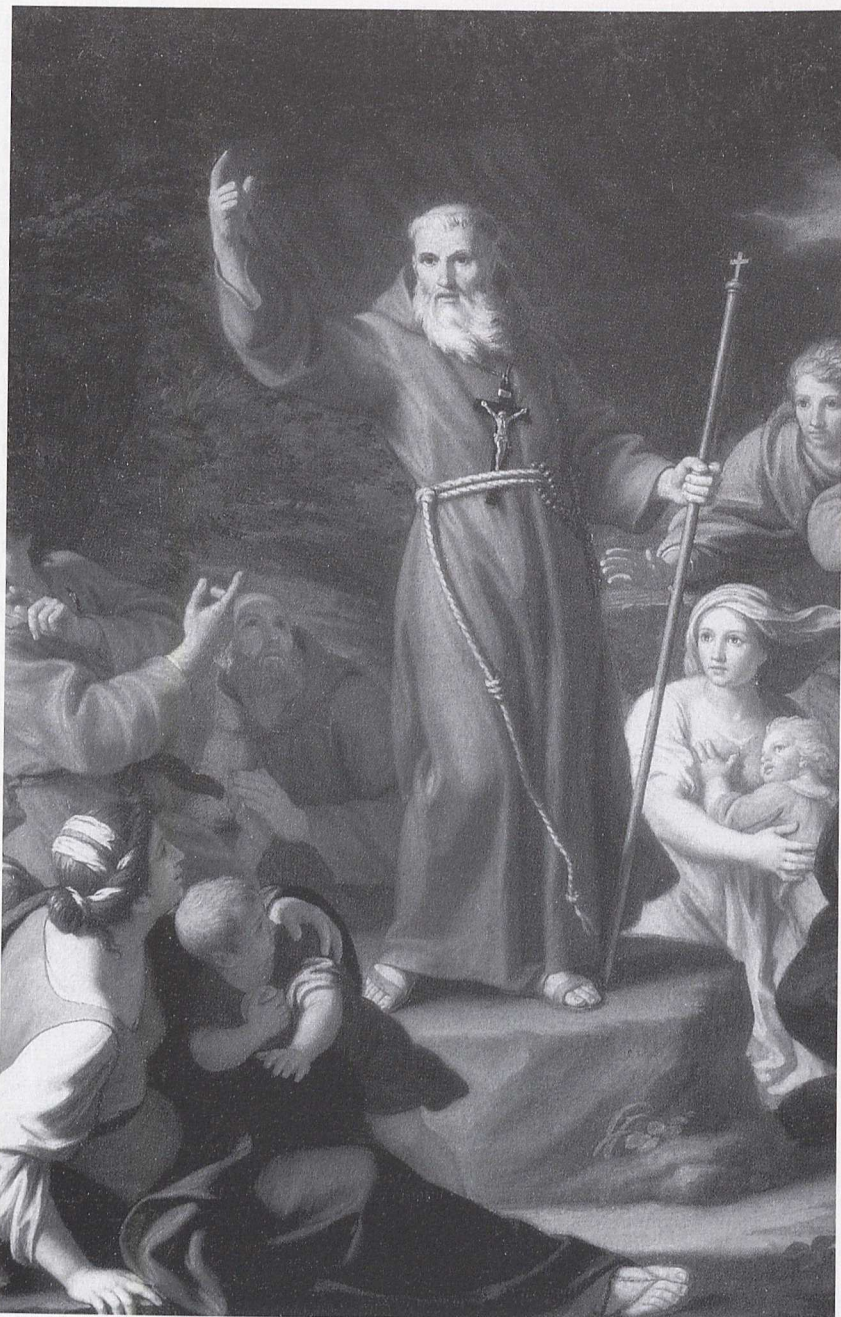


*Vera Effigie del ven. Servo di Dio P. Carlo da Motrone Missionario Cap.
Apostolico della Provincia Romana, che morì in Viterbo in atto che
Predicava li 28. d'Aprile 1767. con opinione univ. di Sta. in età di an. 74.*

A spese d' un Divoto Benefat. Romano

Alessio Giardoni incis. Suppl.

Il Servo di Dio Padre Carlo da Motrone, incisione di Alessio Giardoni, Roma, Istituto Storico dei Cappuccini, Museo Franceseano (IV-A-17/3).



Gaetano Lapis, *Padre Carlo da Motrone*, olio su tela, Fano, Pinacoteca S. Domenico della Fondazione Cassa di Risparmio di Fano.